

FACCIAMO CASSA

A dicembre il boom della cassa integrazione straordinaria nella nostra provincia: 149.362 ore. Nello stesso periodo del 2010 erano solo 6.327

Chi non lavora...

Tra indiscrezioni e sementite, il governo è pronto a sgonfiare gli ammortizzatori sociali mentre la disoccupazione cresce. E nel parmense la situazione peggiora

di Gabriele Franzini

L'occupazione è in picchiata e stanno pure pensando di toglierli il paracadute degli ammortizzatori sociali. Il ministro "tentenna" Elsa Fornero apre il confronto con i sindacati per liberalizzare anche il mercato di lavoro gettando acqua sul fuoco: «Parlare di modifiche è prematuro» e «nel testo non c'è scritto», dice, ma allo stesso tempo ammette che «bisogna cambiare qualcosa».

Così sul tavolo delle trattative tra il governo dei prof e i sindacati ci sono finite di soppiatto la cassa integrazione, a partire da quella straordinaria (anticamera della mobilità), e l'indennità di disoccupazione, troppo lunga e ben pagata per un Paese in bolletta come l'Italia. Insieme all'articolo 18, naturalmente, il baluardo contro i licenziamenti senza giusta causa che «non è più un tabù». Parola di premier Mario Monti. L'atterraggio sulla strada

Sindacati all'attacco: giù le mani da cig, sussidi e articolo 18. Ma serve anche un piano per la formazione e la ricollocazione

per i lavoratori rimasti senza post rischia di essere drammatico anche a Parma, l'isola felice che non c'è più, dove secondo le stime più ottimistiche i cassintegrati sono almeno 2.112, di cui 1.286 nell'industria manifatturiera. Ottimistiche perché in realtà potrebbero essere anche il doppio. Il dato, calcolato dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia analizzando il primo semestre 2011, è stato infatti ottenuto dividendo le ore complessive di cassa integrazione per il numero di quelle lavorabili del periodo preso in esame, considerando giornate da otto ore. Manca così la distinzione dei part time e di chi è stato cassintegrato a singhiozzo nell'arco dei 12 mesi.

Il ricorso alla cig straordinaria, proprio quella finita nel mirino dei tagli, nel parmense è in costante aumento, così come il tasso di disoccupazione salito al 4 per cento (in

LA CRISI IN CIFRE

149.362

Le ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a dicembre

2.112

I cassintegrati parmensi stimati di cui 1.286 soltanto nell'industria manifatturiera

8.000

L'esercito dei senza lavoro

4 per cento

È il tasso di disoccupazione che nei giovani tra i 15 e i 24 anni sale al 17,4%

84

Gli accordi di cig e mobilità dall'inizio dell'anno

valore assoluto i senza lavoro sono 8.000). Secondo il rapporto della Uil, a dicembre 2011 le ore sono salite a 149.362 rispetto alle 6.327 del dicembre 2010. I primi giorni del 2012, poi, sembrano confermare che il volto più nero della crisi non lo abbiamo ancora visto. E non soltanto perché a livello nazionale il Pil registra una crescita e la produzione industriale che nell'ultimo trimestre del 2011 ha ingranato la retromarcia con un -3 per cento. Dal primo gennaio ad oggi nella nostra provincia sono stati infatti sottoscritti 32 accordi di cassa integrazione ordinaria, 5 di straordinaria, 42 in deroga e 5 di mobilità (i settori più colpiti sono l'edilizia, la metalmeccanica e l'informatica). E all'orizzonte ce ne sono altri (vedi Cft e la Giavarini Laterizi). In costante crescita anche le richieste per gli assegni di disoccupazione: i patronati di Cgil, Cisl e Uil registrano code mai viste e nel 2011 (ultimo dato disponibile) soltanto la Camera del Lavoro di Parma aveva raccolto 6.643 domande contro le 4.900 dell'anno precedente. «Tagliare gli ammortizzatori sociali in questo momento sarebbe assurdo», spiega il segretario provinciale della Cgil Patrizia Maestri. «Vero è che si parla di garantire un reddito minimo, ma prima bisogna capire di cosa si tratta. Il confronto è in salita e ci sono punti sui quali non siamo assolutamente d'accordo, tra i quali la volontà di rendere il mercato del lavoro più flessibile (ad esempio la modifica all'articolo 18, ndr), perché non è vero che in questo Paese non si possa licenziare». Sgonfiare gli ammortizzatori sociali proprio nel momento in cui si aumentano le tasse lascerebbe l'Italia a terra, sottolinea il segretario, anche perché «le famiglie si ritrovano a dover fare i conti con gli aumenti dell'Irpef e l'Imu. Mi auguro che il decreto sulle liberalizzazioni porti veramente dei benefici».

ALTOLA

Tagliare i sostegni ai lavoratori in questo momento sarebbe assurdo. Il confronto è in salita perché ci sono punti sui quali non siamo assolutamente d'accordo, tra i quali la volontà di rendere il mercato del lavoro più flessibile

Patrizia Maestri
Segretario Cgil

La ricetta che i sindacati intendono discutere con il governo poggia su tre grandi pilastri, spiega il segretario della Cisl Federico Ghillani: «Taglio delle tasse sul lavoro stabile per incentivare l'occupazione, eliminazione del precariato mal pagato e l'utilizzo di strumenti come l'apprendistato e il contratto di reinserimento». Giù le mani anche dagli ammortizzatori sociali. Ma come trovare soldi? «Patrimoniale e riforma fiscale», risponde Ghillani. «Bisogna caricare fiscalmente chi ha più risorse sgravando pensionati e lavoratori. Un altro aiuto può arrivare infine dalla lotta all'evasione e all'elusione».

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Ma faticare stanca

Il mondo è bello perché è vario. Nel bel mezzo della crisi c'è anche chi, piuttosto che tornare a faticare, preferisce rimanere a casa mantenuto dall'Inps. Il paradosso dei paradosi è accaduto in un'azienda alimentare parmense dove il titolare, alzando il telefono per richiamare i suoi dipendenti in servizio, si è beccato diversi «no grazie». «Sono finito nella baraccola degli ammortizzatori sociali», racconta. «Un vero caos. Di fronte alle difficoltà ero stato costretto a vendere e avevo messo tutti i lavoratori, una ventina, in mobilità. La nuova azienda subentrata aveva poi deciso di riassumerne un certo numero per effettuare



alcune lavorazioni, così ho iniziato a chiamarli e mi hanno detto di sì soltanto in tre o quattro».

Le motivazioni dei «niet»? «Qualcuno mi ha detto che grazie al sussidio poteva stare a casa e badare ai figli mentre la moglie andava a lavorare», spiega, «oppure che era più conveniente incassare l'assegno, tra gli 800 e i

1.000 euro, e svolgere lavoretti in nero. O tutte e due le cose. La scusa «ufficiale» più gettonata è che non erano disposti a rientrare perdendo gli scatti di anzianità, ma credo che in un momento così difficile si dovrebbe essere disposti ad accettare qualche sacrificio». E com'è andata a finire? I dipendenti che